

LO SCONTRO POLITICO.

Spot in tv fuori legge L'Europa denuncia l'Italia

L'Europa denuncia l'Italia per gli spot in tv. La Commissione europea ha deciso di portare l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Aia per aver ignorato le norme sulla lunghezza e la dislocazione delle interruzioni pubblicitarie. Vincenzo Vita, Pds: «Bisogna cambiare la legge Mammì». Intanto, accolto il ricorso dei Verdi sulla presunta «illegittimità» della candidatura di Berlusconi all'Europarlamento. Ripa di Meana: «Ora il problema esce dai confini dell'Italia».

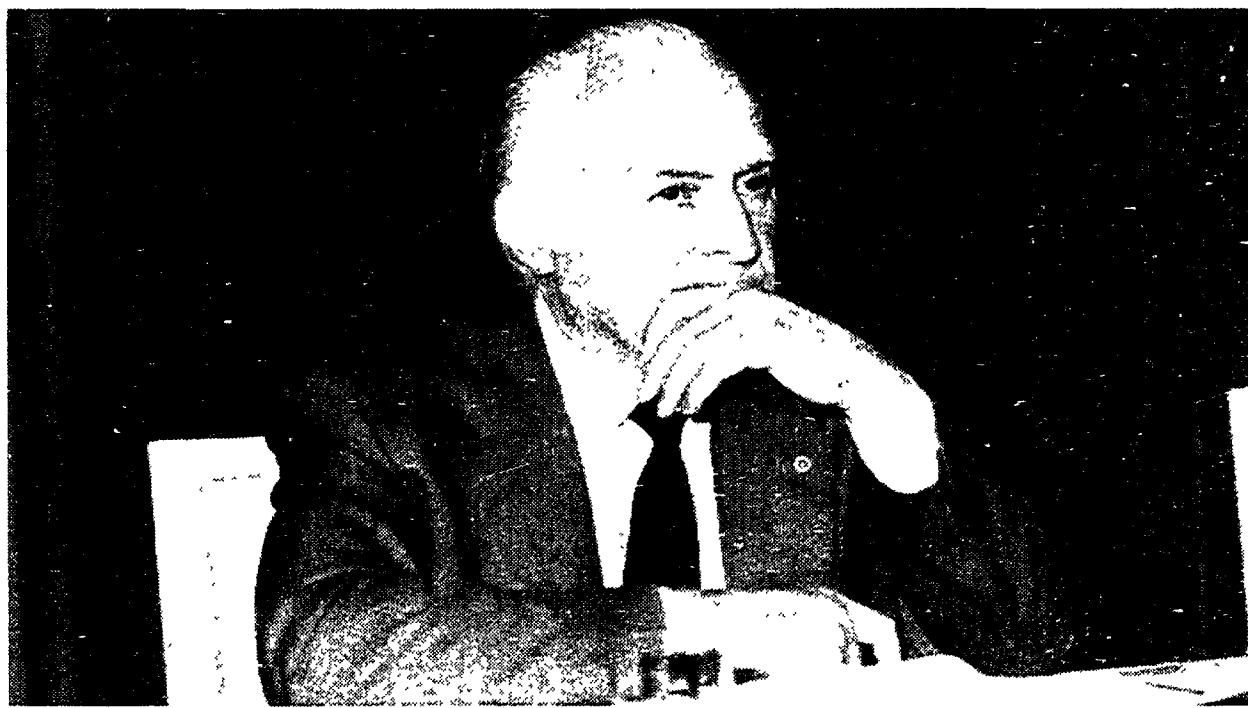
LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Un fulmine a ciel sereno? Forse no, ma certo un avvenimento forte. L'Europa, l'Unione europea porterà davanti alla Corte di Giustizia dell'Aia l'Italia per inadempienza della normativa Ue sugli spot televisivi. La stessa commissione intraprenderà un'azione legale contro l'Italia per non aver ottemperato alla legge europea sull'emittenza televisiva del 1989. Significa che l'Italia ha ignorato le norme sulla lunghezza e la dislocazione delle interruzioni pubblicitarie. L'Italia è fuori dalle regole. Secondo la commissione, nella legge Mammì, già di per sé così traballante dal punto di vista delle regole, non sarebbe stato recepito il divieto di spot pubblicitari previsto dalla direttiva europea (per i film di durata inferiore ai quarantacinque minuti e per le trasmissioni di carattere religioso, per i telegiornali, e i programmi per i bambini, di durata inferiore ai trenta minuti). La legge prevede inoltre una riserva di almeno il 25% della pubblicità istituzionale a favore delle emittenti private locali. Una riserva che Bruxelles considera contraria alla libera circolazione dei servizi, anche se di impatto economico non rilevante.

la Quercia, Vincenzo Vita, per queste inadempienze nell'applicazione della direttiva «Tv senza frontiere», segnala, se ce ne fosse ancora bisogno, «la gravità della situazione». La gravità di una situazione nella quale si tocca con mano la distanza che esiste tra legge Mammì e orientamenti europei. Le scelte della Commissione sono uno stimolo a voltare pagina. A cambiare la legge 223 del '90; obiettivo del referendum abrogativo, arrivato alle sue ultime giornate. Il governo Berlusconi-Tatarella che fa al riguardo? Si limita ad occupare la Rai? ha continuato Vita. Certo, mettere in moto la procedura per portare l'Italia davanti alla Corte di Giustizia europea, è un segnale serio. Segnale che rappresenta l'ultimo stadio della procedura di infrazione, avviata nel novembre del 1992 contro il governo italiano. Alcune questioni, tra le quali quella relativa alle telepromozioni, erano state risolte. Ne restavano aperte ancora due: pubblicità nei film e nei programmi più brevi, e appalti pubblici sulla pubblicità istituzionale. Ieri mattina la Commissione europea ha ricevuto dal ministro delle Poste, Giuseppe Tatarella (An) una lettera in cui si esprime la disponibilità del governo a modificare la legge Mammì e, notate bene, nel frattempo, a non applicare gli articoli in contrasto con la direttiva europea in attesa, appunto, che la legge venga cambiata. Tuttavia, la Commissione ha deciso di dare,

comunque, istruzione ai servizi giuridici affinché preparino la lettera per il ricorso alla Corte di giustizia. Sfiducia nelle promesse delle autorità italiane? Nel frattempo, un'altra vicenda che riguarda l'informazione, esce dai confini italiani. E plana sul Parlamento europeo. Si tratta questa volta, dell'accoglimento del ricorso presentato dai Verdi europei sulla presunta «illegittimità» della candidatura di Silvio Berlusconi all'Europarlamento e sulla «inadeguatezza dell'informazione» riservata dai mass-media italiani alle elezioni europee. Non vi sembra questione di lana caprina. Vediamone l'antefatto. Dieci giorni prima delle elezioni viene presentata una petizione urgente. I punti: utilizzazione impropria del sistema informativo nel duopolio italiano; incompatibilità (già riconosciuta a livello europeo) tra candidatura di europarlamentare e l'essere «membro di un governo di uno stato membro» (come recita il protocollo europeo del 1976). Se ricordate, Silvio Berlusconi, già presidente del Consiglio, si era presentato in tutte e cinque le Circoscrizioni. La questione passò quasi alla chetichella. In Italia. Certo, un presidente del Consiglio tira voti. E allora, che male c'è? Ai Verdi interessava il rispetto di un principio che da altre parti è onorato e difeso. Non è stata una polemica campita in aria, tutta in chiave elettorale. Dunque, Carlo Ripa di Meana, portavoce del gruppo, commenta che «con spirito tutto italiano, qualcuno avrebbe forse sperato che il governo avrebbe forse sperato che la denuncia si fermasse di fronte al fatto compiuto». Ovvero, vittoria elettorale di Berlusconi e quindi un pudico silenzio sull'abbandono del mandato europarlamentare. Be', ci sono anche le regole del gioco da rispettare. In una democrazia. «Finalmente», osserva Ripa di Meana, la situazione abnorme dell'informazione in Italia, acquista una valenza europea. Esce dalla disputa unicamente italo-italiana.

Fuori tempo massimo l'adeguamento alle norme comunitarie
Europarlamento: Berlusconi non poteva candidarsi a Strasburgo



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

In vista mosse a sorpresa sulla Rai. Scalfaro preoccupato per il decreto-colpo di spugna Nuove tensioni governo-Quirinale?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'è chi, tra i ministri, giura che sarà una vera sorpresa, di più: una bomba in grado di disinnescare le polemiche di questi giorni e di dare così un colpo sia alle opposizioni che al Quirinale. Il nuovo cda Rai non sarà affatto un coacervo di uomini Fininvest, ma vi saranno nomi di persone competenti, che non potranno non piacere anche ai progressisti. Fuori Malgara, certamente, l'uomo della pubblicità troppo amico di Berlusconi, e quasi certamente dentro Giunti, l'editore fiorentino che non può dirsi uomo di destra. Così Forza Italia metterebbe a segno un bel colpo; per coglierne i frutti tra l'opinione pubblica e rinasce il rapporto con l'elettorato messo in crisi dai risultati delle amministrative scorse e dalla guerra ingaggiata con il Quirinale. Berlusconi ha più volte alzato la voce contro Scalfaro: quando, di fronte all'assunzione di responsabilità del Presidente sul problema delle garanzie democratiche messe in discussione dall'essere il cavaliere capo del governo e padrone di tv, semplicemente risolve il problema nominandosi tre saggi a proprio uso e consumo («e di cui non si è più saputo nulla»). Quando, di fronte al non gradimento scalfariano per alcuni ministri in posti chiave (Maroni agli Interni, Previti alla Giustizia) è riuscito a imporre entrambi, accontentandosi di spostare il secondo agli Esteri. E infine con la vicenda Rai, quando ha costretto i prof a sloggiare da viale Mazzini.

Ma in questa guerra contro il Colle per la sua premazia - di cui l'ultimo atto è il decreto sulla giustizia che Scalfaro non avrebbe intenzione di firmare e su cui ormai tra Quirinale e palazzo Chigi è in atto un braccio di ferro - la maggioranza non è compatta. Perché la Lega (ien hanno incontrato Scalfaro sia Maroni che Bossi), su molti versanti, continua a prendere le distanze dall'alleato più forte, a cui si accodano gli altri. Per esempio su un tema ricatto, quale quello delle elezioni anticipate, ten è scesa in campo anche Irene Pivetti, il presidente della Camera che non ha certo dimenticato di essere leghista, e anzi l'ha ricordato con la sua commovente raduno bossiano di Pontida di qualche settimana fa. Dice, dunque, Pivetti: «Il capo dello Stato non scoglierà la Camera, non mi pare che ci sia la possibilità di tornare alle urne. La gente vuole un governo, vuole vedere i politici al lavoro, vuole vedere il rinnovamento». Pivetti, come Bossi, blocca le velleità berlusconiane di plebiscito. Così come blocca il tentativo di procedere con il rullo compressore verso le riforme elettorali che porterebbero, sempre nelle intenzioni dei forzisti e dei loro amici pannelliani, al turno unico secco all'inglese. Dice, infatti, Pivetti: «È infantile ostinarsi a costruire la casa partendo dalle finestre». Cioè prima è bene che si facciano le grandi riforme istituzionali, a partire dal ruolo delle due Camere, fino al presidenzialismo, al rapporto tra governo e parlamento, e poi si passi alla riforma elettorale, che comunque, dice sempre il presidente della Camera, deve coinvolgere tutti i cittadini.

Naturalmente tutta questa materia non poteva restare senza una risposta governativa. E ci ha pensato il solito ministro portavoce Giuliano Ferrara a commentarla. Limitandosi però ad apprezzare il riconoscimento venuto dal presidente di Montecitorio «di uno sforzo comune, del governo e del Parlamento, per ridurre l'area di incidenza della decretazione d'urgenza». Su tutto il resto niente. Né su quanto ha detto Pivetti a proposito delle elezioni anticipate né sulle riforme elettorali. Tanto meno niente su un'altra questione sollevata dal presidente, e punto fondamentale della «battaglia d'autunno» promessa da Bossi: l'antitrust. Pivetti, infatti, ha innanzitutto annunciato che presto si avrà il consiglio di amministrazione della Rai: «I criteri di nomina del nuovo cda sono quelli della professionalità, delle capacità manageriali, di competenza tecnica e di buon livello culturale». Ha anche aggiunto che la legge che disciplina questa materia dovrà essere rivista, «perché è improprio, se non in una situazione d'emergenza, che siano i presidenti di Camera e Senato a scegliere i vertici della Rai». Ma alla fine ha detto la cosa più importante: cioè è necessaria una legge antitrust che regoli tutto il settore come avviene in tutti i paesi più avanzati del mondo.

Si discute il ddl progressista. Convocati i «saggi» del Cavaliere Il Senato anticipa il governo sui «conflitti di interesse»

Avviato ieri al Senato l'esame di due importanti disegni di legge, sul conflitto di interessi e sull'istituzione dell'autorità per i servizi di pubblica utilità, presentati entrambi dal gruppo Progressisti-federativo. A due mesi dalla formazione del governo, è la prima volta che ai senatori viene offerta l'occasione di impegnarsi su qualcosa di diverso da un decreto-legge. I «saggi» di Berlusconi saranno sentiti dalla commissione affari costituzionali.

NEDO CANETTI

ROMA. A due mesi dalla formazione del governo, ieri il Senato ha avuto finalmente l'opportunità di discutere due provvedimenti che non siano decreti legge, entrambi però, non di iniziativa del governo, ma del gruppo Progressista-federativo. La commissione Affari costituzionali ha avviato, infatti, l'esame della proposta di Gianfranco Pasquino sui conflitti di interesse; l'Industria ha iniziato la discussione sul ddl di Filippo Cavazzuti sull'istituzione di un'autorità per i servizi di pubblica utilità. Due argomenti di scottante attualità. Il primo, introdotto da una relazione del progressista Pierpaolo Casadei Monti, prevede l'incompatibilità fra l'appartenenza al governo e la gestione in concessione di reti televisive. Precisa, in particolare, che non può ricoprire la carica di Presidente del Consiglio, di ministro o di sottosegretario chi abbia la rappresentanza legale o faccia

parte di organi di amministrazione o detenga il controllo di imprese la cui attività si svolga in regime di concessione da parte dell'amministrazione dello Stato. La proposta interessa direttamente Silvio Berlusconi e la sua ambigua posizione di Presidente del Consiglio e di proprietario di tre reti televisive. Ambiguità di cui si è reso conto egli stesso, tanto da nominare, per un parere, tre esperti. Nessuno, come aveva ricordato il giorno prima il capogruppo dei Progressisti, Cesare Salvi, sa a che punto sia giunto il lavoro di questi «saggi». La commissione ha perciò deciso di ascoltarli, forse già la prossima settimana, quando, sul disegno di legge, riprenderà la discussione generale. L'iter del provvedimento si presenta piuttosto accidentato: diversi senatori della maggioranza hanno, infatti, cominciato a seminarlo di ostacoli. Più tranquillo il cammino dell'al-

tro provvedimento, quello che, per brevità, chiameremo «antitrust». Dopo la relazione del progressista Paolo Bagnoli e un intervento esplicativo di Cavazzuti, i rappresentanti di tutti i gruppi e lo stesso sottosegretario all'Industria, si sono detti d'accordo di procedere rapidamente nell'esame del testo, aperto naturalmente, come ha ricordato il presentatore, agli apporti di tutti i gruppi. Preso atto con soddisfazione dell'avvio della discussione sulle due proposte, la Presidenza del gruppo progressista-federativo ha giudicato significativo il fatto che i primi provvedimenti che vanno in discussione, siano dell'opposizione. «È un'ulteriore prova - si osserva in un comunicato - che le opposizioni non solo non praticano alcun ostruzionismo (impossibile, tra l'altro, in assenza di testi governativi), ma sanno avanzare proposte concrete». Dice, in proposito, Pasquino, commentando ironicamente l'inizio dell'esame della sua proposta: «Abbiamo finalmente scoperto la causa fondamentale del non-governo di Berlusconi: il Presidente del consiglio e alcuni suoi ministri e sottosegretari sono frenati o addirittura bloccati dalla consapevolezza che su alcune materie non possono proprio decidere perché riguardano loro interessi». «Adesso - continua - gli abbiamo offerto una nobile e praticabile strada: siamo sicuri che la percorreranno rapidamente».

Bologna - Ponte Ronca - (zola Predosa)
8 luglio ore 20,30

LAVORO

FORMAZIONE DIRITTI

La Sinistra di fronte alla sfida dell'innovazione

Manifestazione con:

Nicola ODDATI Pres. Nazionale Tempi Moderni
Duccio CAMPAGNOLI segr. gen. Cgil Bologna

VALDO SPINI
MASSIMO D'ALEMA **SERGIO COFFERATI**

Prima Festa Nazionale di Tempi Moderni
in collaborazione con:
Unione degli Studenti Medi
verso l'Unione degli Studenti Universitari